

la cronologia

– **19 luglio:** Nel pomeriggio si svolge a Genova il corteo dei migranti, organizzato dal Genoa Social Forum. È la prima grande manifestazione pacifica del controvertice.

– **20 luglio:** Nella tarda mattinata il movimento antiglobalizzazione si mette in moto. È la giornata dell'assalto simbolico alla zona rossa. Il Black bloc inizia da subito a devastare le zone lasciate sgarnite dalle forze dell'ordine. Alcuni si infiltrano nel corteo dei pacifisti, che viene subito scompaginato dalle cariche della polizia e dai lacrimogeni. A metà pomeriggio un giovane, Carlo Giuliani, viene ucciso da un carabiniere durante gli scontri. La polizia non distingue tra black bloc e pacifisti, colpendo soprattutto questi ultimi. Grave anche un carabiniere, che perderà un occhio. La zona rossa viene violata da quattro persone, mentre i black bloc attaccano il carcere di Marassi, lasciato indifeso. Il corteo si ritira nello stadio Carlini. Altri scontri in tutta la zona gialla. Moltissime polemiche infine anche alla Rai per la mancata copertura televisiva data al vertice.

– **21 luglio:** Il corteo del Gsf non riesce nemmeno a sfilare. Quasi 300mila manifestanti pacifici divengono ostaggi di polizia e black bloc, un migliaio circa secondo le stime. Dopo aver tentato di isolare le tute nere, scontrandosi anche con loro all'interno del corteo, i bianchi scappano. Il corteo è diviso in tre tronconi dai fumogeni e dalle cariche della polizia. Sembra che alla manifestazione ci siano carabinieri infiltrati, vestiti da black bloc. Il tg3 segue gli scontri per tutta la giornata. Alla fine il bilancio è di oltre 200 feriti, 73 dei quali tra le forze dell'ordine, cinque fra i giornalisti.

– **Notte 21 luglio:** Verso mezzanotte, la polizia irrompe nei locali che ospitavano i dormitori e la sala stampa del Gsf. Le azioni di violenza da parte delle forze dell'ordine non si contano. Alla fine del blitz, in cui sono rimaste ferite 66 persone e fermati 96 manifestanti, la polizia in una conferenza stampa si rifiuta di rispondere ai giornalisti e mostra il magro bottino con due molotov e alcuni coltelli da campeggio.

– **22 luglio:** Il vertice del G8 si conclude. Berlusconi e il governo solidarizzano con le forze dell'ordine, che torturano gli arrestati. Il bilancio totale dei tre giorni del vertice è spaventoso. Un morto, Carlo Giuliani, oltre 520 feriti e circa 250 arresti. A questo bisogna aggiungere tutte le devastazioni che Genova ha dovuto subire durante gli scontri.

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.30

Scontro tra i poli, D'Alema: clima «cileno». Spunta un dossier della questura sugli infiltrati a Genova

Genova un dossier sul richio infiltrati. C'era un dossier della questura su tute nere, infiltrati e neo nazisti. Si indaga sulle violenze ai giovani fermati.

Il generale Siracusa: «solidarietà al carabiniere che ha sparato». Al Tg1 parla il comandante dei carabinieri. Ruggiero: G8 per la vita. D'Alema: clima «cileno».

«Nobilitati i violenti». Scajola respinge il tentativo di ribaltare le responsabilità degli incidenti di Genova.

G8, scambio di accuse. No all'indagine conoscitiva chiesta dall'Ulivo. D'Alema rimpiange la Dc e parla di rappresentanza in stile cileno.

«Anche a 160 all'ora». Lunardi propone l'aumento dei limiti di velocità in autostrada.

«Un vertice per la vita». Ruggiero alla Camera sul G8: «non solo incidenti». Scajola difende le forze dell'ordine.

Ulivo all'attacco. «Il governo sapeva di infiltrati neonazisti nel corteo». D'Alema: rappresentanza cilena, era meglio la Dc».

Il ruggito dell'Etna. Una nuova colata di lava investe la funivia, ruspe per fermare il fiume incandescente.

«Un'unica centrale eversiva all'origine delle bombe e delle intimidazioni che hanno preceduto il G8», così ha detto oggi Scajola a Genova.

L'Etna ritorna a fare paura: una colata di lava travolge la funivia. Ruspe al lavoro per fermare l'altro fronte. I commercianti del napoletano protestano dopo l'assassinio del tabaccaio di Calvizzano.

La procura vuole tutta la verità sul blitz di Genova. La procura vuole i nomi di tutti gli agenti che fecero irruzione nel centro stampa del Gsf e indaga sui presunti episodi di violenza.

D'Alema: «a Genova come in Cile» Scajola: «assurdo».

Etna, la lava avanza e scoppia la polemica tra Barbieri e Boschi. La lava è ormai al rifugio Sapienza.

«Neonazisti infiltrati». Un'altra polemica sulla polizia a Genova. Sul G8 spunta un documento segreto della questura. Forza Nuova nega: «non siamo noi le tute nere».

Il papà del carabiniere ai genitori di Carlo: «Per donare mio figlio». «Sono sicuro che mio figlio non voleva uccidere Carlo».

Travolta la funivia. Per fermare l'Etna si muove l'esercito.

Genova, l'indagine non si fa. Ruggiero riferisce oggi alla Camera. Berlino e Londra chiedono spiegazioni sugli arresti.

G8, scarcerati e presunti scomparsi. Prosegue la scarcerazione dei fermati nel blitz alla Diaz, il Gsf denuncia desaparecidos, la questura smentisce.

L'Etna torna a ruggire. La lava non si ferma.

tg1

tg2

tg3

tg4

tg5

studio aperto

tg La 7

i tg di ieri



Toni Jop

IL CASO GENOVA



Un fermo immagine ripreso dal servizio mandato in onda dal Tg1 di ieri sera

ROMA Cinque giorni dopo, ecco il documento della Rai, di Raiuno: tg ammiraglio, prima serata, recitato di fronte all'Italia seduta a tavola, forchetta in mano, bocca spalancata, fettina che si fredda. Un documento sul G8, una passeggiata, tra le macerie umane, di una telecamera che non cerca il sangue, non cerca niente: guarda e basta, ed è terribilmente sufficiente. Uno choc all'ora di pasto, all'ora in cui magari cenano anche i ministri di questo governo per i quali a Genova non è successo niente al di fuori dai canoni di una inevitabile repressione nei confronti di una piazza scatenata, sabato scorso. Delle immagini e di quel che raccontano diremo fra qualche riga. Cinque giorni dopo Genova, anche la Rete 2, quella governata da Carlo Freccero, doveva trasmettere altre immagini, un servizio in seconda serata, nel recinto di «Stracult». Stesso oggetto, visto, montato e diretto da Marco Giusti e Roberto Torelli. Un reportage bloccato all'ultimo istante, sospeso in attesa di miglioramenti per decisione dell'azienda confortata dalla firma dello stesso Freccero. Qualcuno lo ha giudicato «incompleto», e cioè tutto da una parte, indovinate quale. Uno starnuto compreso nel corso di una trattativa febbrile e concitata in corso mentre in casa Rai il Tg1 in forma smagliante gelava la serata estiva di milioni di italiani. Perché questo colpo di coda? Le immagini del Tg1. La retorica sta tutta nel raccontarle, non nella loro visione, nella successione dei fotogrammi digitali. Cosa si è perso chi non ha visto? Lasciamo stare il suo totale, al quale nel male questi giorni di cronache ci hanno abituato, e veniamo al sodo, al nuovo. Si è perso una colonna di «vinti» sfilare a braccia alzate sotto il tiro di maneggiani e stivali. Una colonna di esseri umani svuotati di ogni forza, di ogni aggancio energetico con la vita. Erano ragazze, ragazzi, padri

di famiglia, zie e zii, qualche nonno, capelli dal nero al canuto, non di rado strappati o incollati dal sangue: un altro misterioso pezzo d'Italia intergenerazionale sbattuto lungo un muro a mani alzate, con la paura negli occhi, un esercito senz'armi e senza odio nel cuore, in rotta. Sono loro quei bastardi che hanno messo a ferro e fuoco la città? È stata la nonna di Giorgio? O la zia di Renata? O il figlio tredicenne di Giovanni? Ultimo punto di domanda: che senso ha? Altre immagini: due ragazzi, uno con uno zaino sulle spalle, stesi a terra su un fazzoletto di verde che costeggia la strada, accanto ad altri giovani e vecchi, tutti su quella striscia di verde che con un campo più lungo sembra una caritatevole spiaggia sulla quale si sono seduti, sfiancati, ammaccati

come detriti sulla secca, corpi residui di una cosa che non era andata alla guerra, che non voleva la guerra, che era scesa in piazza per dire che non voleva la guerra. Il ragazzo e la ragazza sono sdraiati e abbracciati, stretti l'uno all'altro. Si avvicina un poliziotto, casco, stivali e tutto il resto, si avvicina e colpisce, duro col manganello: i due urlano e piangono, si stringono ancora di più. Vien da dire: basta, fermati non vedi che non rovinano le aiuole, non capisci che non sono loro il nemico? Cinque giorni dopo, il Tg1 ha raccontato la sua parte di storia. Longhi, il direttore, è tornato dopo le vacanze e la giornata di oggi faceva da sfondo liberatore ad una informazione non ingessata: l'Europa che guarda l'Italia come ad un luogo pericoloso per i propri figli, un

diabito parlamentare in cui D'Alema ha usato il paragone cileno per descrivere l'apparato repressivo. Invece, alla seconda rete qualche cosa non ha funzionato: a quel che si sa, il capodivisione Giancarlo Leone avrebbe voluto vedere la cassetta in programma a «Stracult» e avrebbe esecuto: servizio incompleto. Ma solo un direttore generale o il direttore di rete avrebbero in teoria potuto obiettare nel merito, lui poteva solo intervenire sulla scansione del palinsesto. La Rai fa sapere che al Tg1 la completezza c'era perché le immagini erano bilanciate dall'intervista al comandante generale dell'Arma, Siracusa. A «Stracult» non avevano il generale, forse nemmeno un colonnello. Ci si ripensa. Lo vedremo, il servizio, al sesto giorno, o al settimo, che importa?

la testimonianza

Le donne a faccia in giù dicevano: «Ora vi stupriamo»

Adriana Comaschi

ROMA «Ci dicevano che non saremmo più usciti, dicevano: "tre dei nostri sono morti, dobbiamo pareggiare con voi"». Arianna Subri vuole raccontare la caserma di Bolzaneto, il comportamento dei poliziotti. Una ragazza arrivata a Genova per fare foto, 25 anni, studentessa dell'Accademia di Belle Arti a Firenze, si ritrova malmenata, minacciata, lontana da tutto e da tutti da venerdì alle 17, fino alle 13 di lunedì.

Ecco come l'hanno arrestata. «Mi trovavo nel bar Caboto, dietro piazza Alimonda, dovevo andare in bagno. Nel locale eravamo una quindicina, io ero per conto mio, non conoscevo nessuno. A un certo punto il bar si è riempito del fumo dei lacrimogeni, è arrivata la polizia che ha sbarrato l'ingresso e ci ha detto di uscire tutti. Mi sono fatta avanti, ho pensato "al massimo mi sequestrano i rullini". Invece un poliziotto mi ha trascinato fuori per i capelli con altri tre, un altro ha buttato in terra la mia macchina fotografica, mi hanno sbattuto faccia al muro e poi scagliato verso un cordone di poliziotti, qualcuno mi ha tirato un pugno in faccia, sono caduta e sono partiti pugni e calci. Mentre mi schiacciavano una mano con la scarpa, mi chiamavano "puttana", uno chiedeva "Dimmelo ora che cos'è il G8, che cos'è la globalizzazione". Io e gli altri tre siamo finiti sul marciapiede, la testa schiacciata a terra. Dopo un po' in due mi hanno scortato al cellulare, davanti c'erano molti poliziotti in borghese, mi sono rivolta a uno di loro, "non c'entro niente,

ero solo andata in bagno", ha risposto "ah eri in bagno a fare pompini, poi ci fai vedere". Mi hanno perquisito, nello zaino avevo i rullini, quando li hanno visti il commento è stato "questi te li infilo su per il culo". Ero sotto shock, continuavo a singhiozzare tanto che facevo fatica a respirare. Siamo arrivati a Bolzaneto. Nella mia cella c'era un andirivieni di ragazze. Tutte costrette a rimanere sedute faccia al muro. Per dieci ore. Non ci hanno dato da mangiare, né da coprirci. All'inizio chiedevamo di andare in bagno, poi abbiamo visto che gli agenti di polizia penitenziaria ci picchiavano durante il tragitto, più forte le ragazze che avevano i capelli con i dreadlock o dei piercing. E chi aveva dei piercing è stato costretto a toglierseli, anche con la forza, strappati. Allora niente bagno, ma loro venivano a dirci "qualcuno deve andarci", per divertirsi ancora. Così quando mi è venuto da vomitare per la paura ho vomitato nella stanza. A noi donne molti dicevano che ci avrebbero stuprate entro la notte. Alle 3 del mattino ci hanno rimesso sul cellulare, dopo aver costretto gli uomini a fare il saluto fascista, senza dirci dove andavamo. Le uniche risposte erano: "non rompere, hai distrutto una città, ci sono tre dei nostri morti". Avevo paura. Mi hanno portato nel carcere di Alessandria. Non ci hanno fatto firmare nessun verbale, per noi c'erano delle restrizioni speciali. Sabato mattina ho chiesto di far chiamare la mia famiglia, ma mia madre è stata avvisata solo domenica alle 22, le hanno detto che ero ad Alessandria, nient'altro». Arianna sposterà denuncia.

Nuove scarcerazioni e intanto la Procura indaga sulle violenze nelle caserme e sul blitz notturno nelle scuole di via Battisti

Adesso sotto inchiesta polizia e carabinieri

GENOVA Mentre le carceri si svuotano, si apre un nuovo capitolo dedicato a polizia e carabinieri. Infatti la procura di Genova ha aperto un fascicolo contro ignoti su tutti gli episodi di violenza, che si sono verificati in carcere o in strutture di prima detenzione (come la caserma di Bolzaneto) o sugli automezzi delle forze dell'ordine nei confronti dei fermati nei giorni del G8. Il fascicolo è intestato a «modello 44». Le ipotesi di reato sono lesioni, violenza privata e abuso d'ufficio. Il fascicolo è stato affidato al pool di sostituti procuratori che si occupano dei reati nell'ambito della pubblica amministrazione, un pool composto da Francesco Pinto, Vittorio Ranieri Miniati, Enrico Zucca, Monica Parentini, Francesco Cardona Albini e Patrizia Petruzzello. Il primo atto: la richiesta dell'elenco con i nomi degli agenti di polizia e dei carabinieri che hanno partecipato all'assalto nelle scuole di via Battisti.

La Procura ha anche invitato alla collaborazione sia gli organi di stampa sia le persone in stato di arresto ma anche chiunque in grado di testimoniare episodi di violenza. «Chi ha notizia di qualsiasi fatto - ha sollecitato la Procura - si faccia avanti». La comunicazione sarà estesa anche ai vari consolati in modo che si possano rintracciare gli stranieri che potrebbero riferire su quanto è accaduto.

I pm saranno impegnati a compiere uno screening di tutti gli elementi utili per l'inchiesta: una rassegna stampa completa, referti delle persone rimaste ferite, verbali degli interrogatori. «Dopo aver esaminato tutto - ha detto il pm Pinto - si cercherà di sapere che cosa è successo. Molto importanti sono le testimonianze degli arrestati perché proprio da queste potranno ipotizzarsi eventuali reati».

Viene anche spiegato che su circa 200 detenuti (esclusi quelli del bli-

tz nella scuola Diaz), è da verificare quanti saranno coloro che denunceranno violenze o lesioni subite. «Per il momento - è stato detto - ci sono solo notizie frammentarie».

La notizia di questa indagine è stata anche riferita dal senatore diessino, Guido Calvi, dopo una visita a Genova: «Abbiamo verificato che sono in corso indagini sia nei confronti di tutti gli arrestati, sia a carico delle forze di polizia che abbiano perpetrato delle violenze, in merito alle quali è stato aperto un fascicolo. In questi giorni si sono svolti gli interrogatori a carico dei manifestanti fermati, nei prossimi inizieranno quelli dei poliziotti e delle forze dell'ordine».

Guido Calvi ha poi ricostruito alcuni aspetti della vicenda genovese: «Quanto accaduto sono eventi di straordinaria gravità, ma esistono a nostro avviso due zone grigie: quant'è avvenuto dentro la caserma Bolzaneto, dove sono stati parcheggiati gli arrestati, fatti atto di violenza du-

ra e gratuita, e le modalità di svolgimento dell'assalto alla scuola Diaz, dove sono avvenute cose inspiegabili. La polizia ha fatto sapere che la reazione è stata scatenata da un lancio di sassi, ma, in realtà, nelle testimonianze oculari dei cittadini della zona non è citata alcuna sassaiola. Sembrerebbe proprio quindi che un atto di perquisizione si sia trasformato in una mattanza. Su questo, abbiamo accertato che esiste un'indagine amministrativa per accertare e individuare chi ha ecceduto, ma anche chi è stato responsabile degli ordini che sono stati impartiti. Da quello che, fino ad ora si è capito, è che il governo delle azioni sia stato ben al di sopra delle massime cariche delle forze di polizia di Genova, come dimostrerebbe l'intervento dei Gruppi operativi mobili del Ministero dell'Interno».

Intanto, solo tre dei 93 giovani arrestati dalla Polizia nella violenta perquisizione di sabato notte nella

scuola Diaz rimangono in carcere. Lo hanno deciso i gip del tribunale di Genova al termine delle udienze di convalida degli arresti. Il coordinatore dei gip Roberto Fucigna ha fatto ieri il punto della situazione. I magistrati non hanno convalidato l'arresto di 68 dei 78 stranieri. Dei dieci giovani per i quali i magistrati hanno ritenuto sussistessero indizi sufficienti per arrestarli, sette sono stati rimessi in libertà (il procedimento penale a loro carico va tuttavia avanti). Solo per tre i giudici delle indagini preliminari hanno emesso ordine di custodia cautelare, ritenendo sussistente il pericolo di fuga o di inquinamento delle prove. Questi tre rimangono rinchiusi nelle carceri di Voghera.

Gli altri 15 giovani, tutti italiani, arrestati durante la perquisizione, erano stati scarcerati subito dalla Procura della Repubblica. Le udienze di convalida dei gip per loro non si sono ancora tenute.